

La mia casa è l'uguaglianza

Dalla Birmania a Boston, dalla poesia di Tagore alla lampada di Aladino, l'autobiografia di Amartya Sen il Nobel che ha studiato gli intrecci tra economia, filosofia e squilibri di genere

AMARTYA SEN

Uno dei primi ricordi della mia infanzia è il brusco risveglio per l'assordante fischio di una nave. Avevo quasi tre anni. Il rumore mi fece sobbalzare dalla paura, ma i miei genitori mi rassicurarono, dicendomi che andava tutto bene e che stavamo navigando da Calcutta a Rangoon, attraverso il golfo del Bengala. Mio padre, che insegnava chimica all'Università di Dacca, nell'odierno Bangladesh, stava per assumere un incarico triennale d'insegnamento a Mandalay come visiting professor. Quando fui svegliato da quel fischio, la nave aveva appena completato il viaggio di 100 miglia sul Ganga da Calcutta al mare (a quel tempo Calcutta serviva ancora come porto per navi piuttosto grandi). Mio padre mi spiegò che ora avremmo navigato in mare aperto e che saremmo arrivati a Rangoon in un paio di giorni. Io, naturalmente, non sapevo come sarebbe stato un viaggio per mare, né avevo la minima idea dei vari modi in cui la gente viaggiava da un posto all'altro. Ma provai un senso di avventura, e un'eccitante sensazione che qualcosa di importante e di assolutamente nuovo mi stava accadendo. Le profonde acque blu del golfo del Bengala parevano uscite dalla lampada di Aladino.

Quasi tutti i miei primi ricordi sono legati alla Birmania, dove restammo per poco più di tre anni. Alcune delle cose che ricordo erano chiara-

mente reali, come il magnifico palazzo di Mandalay, circondato da un incantevole fossato, la straordinaria vista che si godeva dalle rive del fiume Irrawaddy e la presenza di stupende pagode ovunque andassimo. Ma i miei ricordi dell'eleganza di Mandalay potrebbero contrastare con l'impressione di una città molto polverosa che altri hanno avuto, e la sensazionale bellezza della nostra tipica casa birmana era, suppongo, esagerata dall'amore che io nutrivo nei suoi confronti. Il fatto è che non avrei potuto essere più felice di così.

Ho viaggiato fin da quando sono nato. Dopo l'infanzia trascorsa in Birmania, sono tornato a Dacca, ma ben presto mi sono trasferito di nuovo per andare a vivere e studiare a Santiniketan, dove Rabindranath Tagore, il poeta visionario, aveva fondato la sua scuola sperimentale. Tagore ebbe una grande influenza su di me e la mia famiglia. Il titolo di questa autobiografia si ispira al suo libro *La casa e il mondo*, e rispecchia la sua influenza.

Dopo dieci affascinanti anni nella scuola di Tagore a Santiniketan, andai a Calcutta per iniziare la mia istruzione universitaria. Qui ho avuto alcuni eccellenti professori e grandi compagni di studi, e all'impegno universitario si aggiungevano le discussioni e i dibattiti straordinariamente affascinanti che spesso si svolgevano in un caffè vicinissimo all'università. Da

Calcutta mi trasferii a Cambridge, in Inghilterra, esperienza che iniziò con un altro bellissimo viaggio in nave, questa volta da Bombay a Londra. Cambridge e il suo Trinity College, insieme alla loro antica e splendida storia, esercitarono su di me una grande attrazione.

Poi trascorsi un anno in America, per insegnare al Mit di Cambridge, in Massachusetts, e a Stanford, in California. Feci sporadici tentativi di mettere radici in vari luoghi prima di tornare in India (via Lahore e Karachi, in Pakistan) per insegnare all'Università di Delhi, dove tenni corsi di economia, filosofia, teoria dei giochi, logica matematica e - materia relativamente nuova - teoria della scelta sociale. Il ricordo dei primi tre decenni della mia vita termina con allegri giorni trascorsi come giovane e coscienzioso insegnante, e l'attesa di una nuova, e più matura, fase della mia vita.

Quando mi stabilii a Delhi, ebbi occasione di riflettere sui miei anni precedenti, caratterizzati da una vasta gamma di esperienze. Decisi che c'erano due modi sostanzialmente diversi di pensare alle civiltà del mondo. Il primo assume una prospettiva «frammentaria» e considera una serie di caratteristiche come manifestazioni di civiltà nettamente distinte l'una dall'altra. Questo approccio, contraddistinto dalla caratteristica aggettiva di un'ostilità tra i

vari frammenti, è diventato molto di moda recentemente, facendo emergere la minaccia di un duraturo «scontro di civiltà».

Il secondo modo è «inclusivo» e si concentra sulla ricerca delle diverse manifestazioni di una civiltà in definitiva unica - forse dovremmo chiamarla una civiltà mondiale -, che produce fiori differenti grazie a un vitale intreccio di radici e rami. Questo libro non è, naturalmente, un'indagine sulla natura della civiltà, ma, come il lettore potrà notare, sposa una concezione inclusiva e non frammentaria di ciò che il mondo ha da offrire.

Dalle crociate del Medioevo alle invasioni naziste del secolo scorso, dagli scontri intercomunitari alle guerre di religione, ci sono stati contrasti fra diverse convinzioni ideologiche, ma anche forze favorevoli all'unità che si sono opposte a queste divergenze. Se guardiamo con attenzione, siamo in grado di vedere come la comprensione possa diffondersi da un gruppo all'altro e da un Paese all'altro. Quando viaggiamo per il mondo non possiamo fare a meno di cogliere suggerimenti per storie più ampie e più inclusive. La nostra capacità di imparare l'uno dall'altro non deve essere sottovalutata.

Stabilire un contatto intellettuale con altri gruppi umani può essere un'esperienza profondamente costruttiva. Tra la fine del X se-

colo e l'inizio dell'XI, il matematico iraniano Al-Biruni, che trascorse molti anni in India, osservò, nel suo libro *Tarikh al-Hind* (Storia dell'India), che un apprendimento reciproco delle rispettive culture contribuisce tanto alla conoscenza quanto alla pace. Al-Biruni ci offre uno splendido quadro della matematica, l'astronomia, la sociologia, la filosofia e la medicina nell'India di un millennio fa, e dimostra altresì come la conoscenza umana si espanda attraverso l'amicizia. La passione che Al-Biruni aveva per gli indiani contribuì al suo interesse e alla sua competenza sulla loro matematica e la loro scienza. Questa passione, tuttavia, non gli impedì di prenderli un po' in giro. La matematica indiana è eccellente, afferma Al-Biruni; ma il dono più peculiare che hanno gli intellettuali indiani è qualcosa di piuttosto diverso: è la loro capacità di parlare con eloquenza su temi di cui non sanno assolutamente nulla.

Sarei orgoglioso di questo dono, se ne fossi dotato? Non so, ma forse dovrei cominciare parlando delle cose che conosco. La mia autobiografia è un piccolo tentativo di fare proprio questo, o almeno di parlare di cose di cui ho avuto esperienza, che le conosca veramente oppure no. —

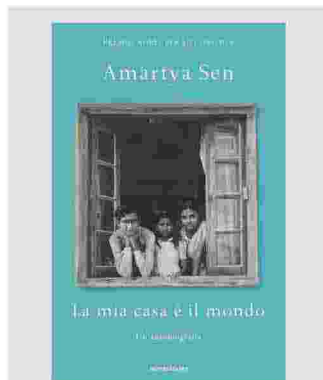
©2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

L'apprendimento
reciproco contribuisce
tanto al sapere
quanto alla pace

Sono tante
le manifestazioni
di una civiltà
che è mondiale

La conoscenza
umana si espande
attraverso
l'amicizia

IL LIBRO



Pubblichiamo un brano de *La mia casa è il mondo* di Amartya Sen (Mondadori, 540 pagine, 25 euro): definito un "intellettuale globale", Sen è noto per i suoi studi in materia di povertà e disuguaglianze. Ha insegnato in India, Inghilterra e Stati Uniti.

Amartya Sen, nato nel Bengala nel 1933, ha ricevuto il Premio Nobel per l'economia nel 1998. Professore alla London School of Economics, a Oxford e a Harvard, è stato rettore del Trinity College a Cambridge. Una delle sue opere più acclamate è "Lo sviluppo è libertà".

